

Capitolo primo

La natura fondamentale della realtà

Nei vecchi cartoni animati che avevano come protagonista Beep Beep, a Willy il Coyote succede spesso di correre oltre il ciglio di una rupe. Però, a differenza di quello che ci aspetteremmo conoscendo la gravità, non cade, o almeno non subito. Rimane immobile a mezz'aria, perplesso; solo quando si rende conto che sotto di lui non c'è più terreno, precipita all'improvviso.

Siamo tutti un po' Willy il Coyote. Noi esseri umani, da quando abbiamo cominciato a pensare, abbiamo contemplato il nostro posto nell'universo e il motivo per cui ci troviamo qui. Sono state avanzate molte possibili risposte e, a volte, i sostenitori di un punto di vista o dell'altro si sono trovati in disaccordo. Ma per molto tempo era comune l'opinione che un significato ci fosse, da qualche parte in attesa di essere scoperto e riconosciuto. Tutto quello che ci circonda ha un senso; le cose succedono per qualche motivo. Questa convinzione ci ha fatto da terreno su cui camminare, da fondamento su cui costruire tutti i principî in base ai quali viviamo le nostre vite.

Poi, a poco a poco, la fiducia in questo punto di vista ha cominciato a erodersi. Via via che comprendiamo meglio il mondo, l'idea che abbia uno scopo trascendente sembra sempre più insostenibile. La vecchia immagine è stata sostituita da una nuova e meravigliosa, che da molti punti di vista toglie il fiato e inebria, e da altri irrita e pone difficoltà. È una visione delle cose in cui il mondo si rifiuta ostinatamente di darci risposte dirette alle più grandi domande sullo scopo e il senso.

Il problema è che non abbiamo ammesso del tutto a noi stessi che questa transizione abbia avuto luogo, né ne abbiamo pienamente accettato le enormi conseguenze. I problemi sono ben noti. Nel corso degli ultimi due secoli, Darwin ha ribaltato la nostra visione della vita, l'uomo folle di Nietzsche ha pianto

la morte di Dio, gli esistenzialisti hanno cercato l'autentico di fronte all'assurdo e agli atei moderni è stato concesso un posto al tavolo della società. Eppure, molti continuano come se non fosse cambiato niente; altri apprezzano il nuovo ordine, ma credono placidamente che per cambiare punto di vista basti solo sostituire le vecchie omelie con altre nuove.

La verità è che ci è sparito il terreno sotto i piedi e che stiamo appena iniziando a trovare il coraggio di guardare in basso. Per fortuna, non tutto ciò che sta per aria si sfracella immediatamente. Willy il Coyote non avrebbe problemi se indossasse uno di quegli zaini a razzo di marca ACME, per poter svolazzare in giro come meglio crede. È ora di mettersi al lavoro per costruire i nostri zaini a razzo concettuali.

Qual è la natura fondamentale della realtà? È il problema che i filosofi chiamano dell'*ontologia*, lo studio della struttura di base del mondo, degli ingredienti e delle relazioni di cui è in ultima analisi composto l'universo. La si può contrapporre all'*epistemologia*, che è il modo in cui otteniamo la conoscenza del mondo. L'ontologia è la branca della filosofia che si occupa della natura della realtà; si parla anche di «una» ontologia per riferirsi a un'idea specifica di quale sia effettivamente questa natura.

Il numero di attuali approcci all'ontologia è enorme. Intanto, c'è la questione fondamentale se la realtà esista davvero. Un *realista* dice: «Certo che sí»; ma ci sono anche gli *idealisti*, secondo cui l'unica cosa che esiste veramente è la Mente con la M maiuscola, mentre il cosiddetto mondo reale è solo una serie di pensieri dentro quella Mente. Tra i realisti, abbiamo i *monisti*, che pensano che il mondo sia una cosa sola, e i *dualisti*, che credono in due ambiti distinti (come «materia» e «spirito»). Anche chi concorda sul fatto che esista un solo tipo di cose può non essere d'accordo sull'eventualità che esistano tipi fondamentalmente diversi di proprietà (come le proprietà mentali e quelle fisiche) che queste cose possono avere. E persino chi è d'accordo sul fatto che esista un solo tipo di cose e che il mondo è puramente fisico, può avere opinioni diverse al momento di chiedersi quali aspetti di questo mondo sono «reali» e quali «illusori». (I colori sono reali? E la coscienza? La moralità?)

Credere o meno in Dio, essere *teisti* o *atei*, fa parte della propria ontologia, ma non esaurisce la questione. La «religio-

ne» è una cosa completamente diversa. Ha a che fare con certe credenze, tra cui spesso la fede in Dio, sebbene la definizione di «Dio» possa differire sostanzialmente all'interno dell'ampio ambito della religione. La religione può anche essere una forza culturale, un insieme di istituzioni, un modo di vivere, un retaggio storico, una serie di pratiche e principi. È molto di più, e molto più complicato, che un semplice elenco di dottrine. Una controparte della religione sarebbe l'*umanismo*, una raccolta di convinzioni e pratiche tanto varia e malleabile quanto la religione.

L'ontologia più ampia che in genere si associa all'ateismo è il *naturalismo*: c'è solo un mondo, il mondo naturale, che mostra regolarità che chiamiamo «leggi della natura» e che è rilevabile con i metodi della scienza e dell'indagine empirica. Non esiste un ambito a sé stante del soprannaturale, dello spirituale o del divino; né esiste una teleologia cosmica, un fine trascendente intrinseco nella natura dell'universo o nella vita umana. «Vita» e «coscienza» non denotano essenze distinte dalla materia; sono modi per parlare di fenomeni che emergono dall'interazione di sistemi complessissimi. Nella vita il fine e il significato sorgono attraverso atti di creazione fondamentalmente umani, piuttosto che derivare da qualcosa al di fuori di noi stessi. Il naturalismo è una filosofia dell'unità e delle regolarità, che descrive tutta la realtà come una rete ininterrotta.

Il naturalismo ha un pedigree lungo e insigne. Ne troviamo tracce nel buddismo, negli antichi atomisti greci e romani e nel confucianesimo. Centinaia di anni dopo la morte di Confucio, un pensatore cinese di nome Wang Chong era un acceso naturalista, attivo contro la credenza nei fantasmi e negli spiriti, popolare ai suoi tempi. Ma in realtà è solo negli ultimi secoli che è diventato difficile opporsi alle prove a favore del naturalismo.